



ORDINE DEL GIORNO

PER UNA VERA RIFORMA DELLE ISTITUZIONI DI AREA VASTA

*Assemblea dei Presidenti di Provincia e Consiglio Direttivo UPI
Roma, 15 marzo 2012*

**L'Assemblea dei Presidenti di Provincia e il Consiglio direttivo UPI,
riunitisi a Roma il 15 marzo 2012**

Premesso

che la grave situazione economica e finanziaria impone che tutte le istituzioni si facciano carico dell'equilibrio dei conti pubblici e, allo stesso tempo, di rilanciare la crescita del Paese;

che le manovre economiche approvate, con il dl 78/10, il dl 98/11, il dl 138/11 (Governo Berlusconi) e con dl 210/11 (Governo Monti) hanno determinato effetti devastanti sul sistema delle Regioni e delle Autonomie locali, che solo per le Province hanno determinato una riduzione di risorse strutturali per 915 milioni, nonché di obiettivi di patto di stabilità interno per 1,5 miliardi nel biennio 2011/2012;

che gli effetti delle manovre che si sono determinati, sia sul versante finanziario, sia sul versante ordinamentale, hanno bloccato l'attuazione del legge delega sul federalismo fiscale e dei suoi decreti attuativi, con una centralizzazione delle risorse peraltro aggravata dalle norme sulla *tesoreria unica* inserite nel dl 1/2012 (*decreto liberalizzazioni*);

che il Parlamento il 28 dicembre 2011 ha approvato in via definitiva la legge di conversione del decreto legge 201/2011 che contiene, nell'art. 23, commi 14 – 22, disposizioni che prefigurano uno svuotamento dell'istituzione Provincia, fino alla scomparsa della stessa;

che su questo provvedimento l'UPI ha pronunciato fermamente la sua contrarietà attraverso l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea generale delle Province lo scorso 6 dicembre 2011 e attraverso l'ordine del giorno approvato dai Consigli provinciali aperti del 31 gennaio 2012;

che le Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio, Campania, Molise e Friuli Venezia Giulia hanno promosso contro le disposizioni dei commi 14 – 21 dell'art. 23 del decreto legge 201/2011 ricorso alla Corte costituzionale;

che l'UPI ha presentato al Parlamento e alla Commissione paritetica per le riforme costituzionali la proposta di legge "*Per una vera riforma delle istituzioni di area vasta*";

che l'UPI ha approvato un documento unitario con i sindacati confederali della Funzione Pubblica per una riforma profonda che valorizzi le professionalità delle Province nell'esercizio delle funzioni di area vasta;

che il Ministro dell'Interno, con decreto del 25 febbraio 2012, ha fissato la data delle elezioni amministrative per il 6 e 7 maggio, confermando che esse non riguarderanno le Province che sarebbero dovute andare al voto quest'anno: Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Vicenza a cui si devono aggiungere Cagliari, Caltanissetta, Ragusa nelle regioni a statuto speciale;

che il Governo ha approvato nel CdM del 24 febbraio 2012, in via preliminare, il disegno di legge recante “*Modalità di elezione del consiglio provinciale e del presidente della provincia a norma dell’articolo 23, commi 16 e 17, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214*”;

che il Senato della Repubblica ha approvato un ordine del giorno che «*impegna il Governo: affinché il Ministro dell'interno, come commissario degli enti il cui mandato elettivo è ormai giunto a scadenza, assuma l'iniziativa per il procedimento di nomina degli attuali Presidenti di Provincia, fino al momento in cui gli organi di governo delle Province saranno rinnovati secondo le modalità previste dalla legge statale di cui all'articolo 23, comma 16, del decreto-legge 6 dicembre 2011 n. 201, come convertito dalla legge 22 dicembre 2011 n. 214, e comunque non oltre la data del 31 dicembre 2012*».

Considerato

che l’articolo 23, commi 14 – 22, dal punto di vista del merito, oltre ad essere palesemente in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali sulle province, si sta rivelando difficilmente attuabile da parte del Governo e del Parlamento;

che la norma, lungi dal consentire risparmi - come indicato espressamente dalle relazioni tecniche della Camera e del Senato, che non hanno ritenuto di potere quantificare alcuna cifra dai risultati delle misure stesse - produce notevoli costi aggiuntivi per lo Stato e per la Pubblica amministrazione, ingenera caos nel sistema delle autonomie e conseguenze pesanti per lo sviluppo dei territori;

che la norma sta già producendo effetti devastanti sulle economie locali, poiché produce il blocco degli investimenti programmati e in corso delle Province;

che la Commissione paritetica per le riforme istituzionali non ha avviato né l’esame della proposta di riforma delle istituzioni di area vasta presentata dall’UPI né l’esame delle ipotesi di revisione del patto di stabilità interno avanzata dall’ANCI e condivisa dall’UPI;

che è sempre più urgente che il Parlamento intervenga in modo strutturale sulle riforme istituzionali, fuori da logiche emergenziali, attraverso riforme coerenti con l’assetto costituzionale come la “Carta delle autonomie locali”, ovvero con opportune ulteriori modifiche della Costituzione;

che la scelta operata dal disegno di legge governativo in materia di sistema elettorale di secondo grado e organi di governo delle Province, come organi di espressione degli amministratori comunali, priva i cittadini del territorio provinciale del diritto di eleggere e controllare direttamente un ente peraltro previsto dalla Costituzione come elemento costitutivo della Repubblica;

che resta bloccata dagli stringenti vincoli del patto di stabilità interno la possibilità di liquidare l'alta mole di residui passivi in conto capitale delle Province, pari a circa 5 miliardi, destinati al pagamento di stati di avanzamento dei lavori come pure di opere già completate;

che solo attraverso l'impegno e il concorso di tutte le istituzioni della Repubblica è possibile coniugare risanamento, equità e crescita in una prospettiva di coesione sociale e territoriale e che l'Italia ha oggi bisogno di un profondo processo di riordino istituzionale con un percorso di riduzione degli sprechi nella spesa;

approva il presente Ordine del giorno.

Le Province richiedono al Governo e al Parlamento di rivedere le disposizioni del patto di stabilità interno e le norme sulla tesoreria unica, al fine di:

- ripristinare l'autonomia nella gestione delle risorse di cassa disponibili secondo quanto previsto dall'art. 119 della Costituzione;
- individuare le risorse necessarie a sbloccare, almeno in parte, i residui degli enti locali, dando priorità a settori strategici quali l'edilizia scolastica, la messa in sicurezza delle strade provinciali, come pure del ripristino delle condizioni di sicurezza del territorio, soprattutto a seguito degli eventi calamitosi del mese di febbraio.

Le Province richiedono al Governo e al Parlamento di approvare una riforma organica delle istituzioni di governo di area vasta, attraverso una legge di delega al Governo che segua le linee di indirizzo indicate nella proposta UPI e che sia basata sulle seguenti priorità:

- Intervento di razionalizzazione delle Province che dovrà essere effettuato in ambito regionale, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori.
- Ridefinizione delle funzioni delle Province, in modo da lasciare ad esse esclusivamente le funzioni di area vasta.
- Eliminazione di tutti gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, consorzi) che svolgono impropriamente funzioni che possono essere esercitate dalle istituzioni democraticamente elette previste dalla Costituzione.
- Istituzione delle Città metropolitane come enti per il governo integrato delle aree metropolitane.
- Riordino delle amministrazioni periferiche dello Stato, legato al riordino delle Province.

- Destinazione dei risparmi conseguiti con il riordino degli enti di area vasta ad un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali e per la valorizzazione delle professionalità di quanti lavorano nelle amministrazioni locali.

Le Province richiedono al Governo e al Parlamento che sia fatta finalmente chiarezza sulle funzioni fondamentali dei Comuni, Province e delle Città metropolitane, attraverso l'urgente approvazione della Carta delle Autonomie, ancora bloccata al Senato, per definire "chi fa che cosa" ed eliminare i costi e le disfunzioni prodotti dalle duplicazioni delle funzioni e per razionalizzare l'intero sistema istituzionale locale, in attuazione dei principi previsti dal nuovo Titolo V, parte II, della Costituzione.

- Occorre rendere coerenti gli interventi normativi in materia di funzioni con quanto è già stato deciso per l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale ed è in fase di avanzata sperimentazione e attuazione da parte di tutte le Province.
- Le funzioni fondamentali delle Province, per questi motivi, dovranno ricalcare l'elenco di quelle previste per le Province dall'articolo 21 della legge delega sul federalismo fiscale, che opera già una sensibile riduzione delle funzioni delle Province, sia rispetto a quelle della legge 142/90, sia rispetto a quelle previste dalla cosiddetta Carta delle Autonomie locali (cfr. art.3 del ddl AS 2259) nel testo approvato dalla Camera dei Deputati, ovvero:
 - a) *funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo;*
 - b) *funzioni di istruzione pubblica, ivi compresa l'edilizia scolastica;*
 - c) *funzioni nel campo dei trasporti;*
 - d) *funzioni riguardanti la gestione del territorio (compresa la viabilità);*
 - e) *funzioni nel campo della tutela ambientale;*
 - f) *funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro.*

Le Province richiedono al Governo e al Parlamento di garantire una vera rappresentanza democratica e territoriale negli organi di governo delle Province, nell'esame del disegno di legge che attua le disposizioni dei commi 16 e 17 dell'art. 23 del decreto legge 201/11 come convertito dalla legge 214/11, in materia di sistema elettorale e organi di governo delle Province.

- Il sistema elettorale individuato dal Governo infatti non garantisce né la rappresentanza di tutto il territorio provinciale, né il necessario equilibrio tra le forze politiche e tra la maggioranza e le minoranze, né la governabilità stessa delle Province come enti di governo di area vasta.

- L'UPI ribadisce la necessità di assicurare comunque una governance democratica che dia autorevolezza e terzietà a chi avrà il compito di rappresentare le Province.
- L'UPI ribadisce infine l'urgenza di definire una nuova riforma delle Province anche al fine di impedire il commissariamento delle amministrazioni che dovranno rinnovare i loro organi di governo.